Conclusa a Palermo l'assemblea dell'UPI

Le Province unanimi per l'Ente Regione

L'odg finale - Il nuovo direttivo - La legge sul decentramento illustrata dalla Lega regionale siciliana dei Comuni democratici

Le «istruzioni» di Rumor

Le «istruzioni» in materia di bilancio e di finanza che i prefetti hanno inviato ai comuni e alle province, per diretta ispirazione del ministro dell'Interno — come è stato esplicitamente ammesso dallo stesso on. Rumor al congresso dell'UPI a Palermo — costituiscono un fatto assai grave e di una portata che va ben oltre il caso di un ennesimo arbitrario atto dell'amministrazione, per investire tutto il problema dei rapporti tra organi centrali dello Stato e istituti di autonomia locale, su cui non possono non pronunciarsi in modo chiaro tutte le forze politiche nella presente crisi di governo.

In sostanza il ministro non fa che tradurre in termini di pressione burocratica sugli enti locali la linea Carli-Colombo, pretendendo la drastica riduzione dei programmi di sviluppo degli enti locali, la compressione degli investimenti attraverso il divieto di assunzione di mutui, l'aumento della fiscalità e delle tariffe dei servizi e, più in generale, il mantenimento «a tutti i costi», di tutta la politica degli enti locali nei limiti della più piatta e ordinaria amministrazione.

Si tratta, come è chiaro, di una scelta di politica economica che il gruppo dirigente neoconservatore della D.C. compie per favorire la concentrazione delle risorse e degli investimenti nella direzione voluta dai grandi monopoli: ma si tratta anche e soprattutto di una scelta di politica interna attraverso cui si tende ancora una volta a restringere la sfera di potere degli organismi di autonomia che più direttamente sono influenzati dalle masse popolari e dai loro interessi.

Il fatto che un tale indirizzo sia stato varato nella immediata vigilia della crisi per condizionare pesantemente la trattativa di governo con i socialisti, non fa che sottolineare la necessità e l'urgenza di intervenire per rompere la continuità di una politica conservatrice nei confronti degli enti locali, di rovesciare tutto il senso del rapporto attuale tra Stato e istituto di autonomia sul terreno finanziario e istituzionale. E' appena il caso di aggiungere che, anche e prima di tutto su questo terreno, si misura, oggi e non domani, la capacità o meno del centrosinistra di promuovere una svolta e quindi il suo stesso contenuto e validità da un punto di vista democratico.

Certo, è ben lontana da noi l'idea di stimolare una finanza irresponsabile o anche una politica della spesa, da parte degli enti locali, che sia disordinatamente, o anche genericamente, fondata sull'assunzione di mutui e sul debito. Nelle amministrazioni locali — al governo ed alla opposizione — i comunisti sono stati portatori di una tradizione di serietà e di compostezza che li ha sempre differenziati rispetto a certi orientamenti municipalistici, cari alle amministrazioni centriste, basati su una finanza concepita per far fronte ora alle esigenze del tirare avanti, ora del compiere opere di facciata o di prestigio.

Ma quel che secondo noi, oggi, non si può rinunciare a chiedere a tutti gli istituti di autonomia è di orientare i propri bilanci in senso opposto a quel che ritengono i prefetti e il governatore della Banca d'Italia e cioè in funzione di una democratica politica di sviluppo. Il che se da un lato comporta la espansione netta di una spesa ancora oggi nel complesso troppo contenuta e modesta, richiede d'altronde, in sede locale, un serio impegno di qualificazione, di concentrazione, di scelte di priorità e di graduazione nel tempo. Siamo per una finanza locale severa, quindi, e non allegra: ma per una finanza decisamente impegnata e tesa a soddisfare esigenze popolari che si chiamano case e aree, trasporti e traffico, distribuzione e lotta al caro-vita, istruzione, sanità, servizi sociali.

Una tensione di questo tipo nella spesa degli enti locali non può essere certo sostenuta con la sola mobilitazione delle risorse della finanza locale (verso cui spingono esclusivamente e in senso antipopolare i prefetti) e neppure soltanto con una più ampia politica di ricorso al credito. Occorre una democratica politica di piano nella quale sia dato spazio adeguato a queste esigenze con la consapevolezza che ciò significa non solo aiutare gli enti locali a risolvere i problemi angosciosi e indifferibili delle collettività cittadine, ma anche puntare decisamente al superamento di difficoltà, squilibri, contraddizioni che ostacolano oggi lo sviluppo delle forze produttive, deteriorano la congiuntura e spingono all'inflazione.

Certo, per fare una tale politica democratica è necessario un forte impegno generale in senso antimonopolistico e quindi prima di tutto la volontà di colpire le forze economiche e politiche che «tengono le mani» sulle città e sono abituate a determinare contrazioni o espansioni degli investimenti pubblici quando, come e dove giovi al massimo profitto monopolistico. Ciò è necessario e possibile impegnando la battaglia a livello dei bilanci degli enti locali e in sede parlamentare. Ma occorre che le forze democratiche che sono impegnate nella trattativa di governo facciano valere l'esigenza indifferibile della svolta nei rapporti tra Stato e istituti di autonomia. E' ora di porre termine alla tradizionale e ottusa politica secondo cui lo Stato deve mettere al riparo i suoi fondi dalla finanza locale. E' lo Stato stesso che si articola in Regioni, Province e Comuni e la vita delle comunità locali è la vita della nazione.

Di qui ricaviamo anche la convinzione che occorre respingere anche l'altra tesi cara ai dorotei, secondo cui tutto, nel rapporto tra enti locali e Stato, debba rinviarsi alla riforma generale della finanza locale e pubblica e per intanto tutto si continui come prima. No. In direzione di una riforma generale ci si può e ci si deve muovere già oggi, anticipando provvedimenti di risanamento dei bilanci (dissestati per colpa di una cieca politica antiautonomistica), di riforme che estendano la compartecipazione degli enti locali ai tributi erariali (a cominciare per es. dall'imposta sui carburanti), misure tutte che si muovano nel senso del potenziamento della capacità di intervento dell'ente locale nella economia.

Siamo convinti che si tratta di un complesso di scelte avanzate, ma necessarie e possibili e, nel corso di questi ultimi anni, acquisite alla coscienza delle forze autonomistiche e democratiche più progredite, laiche e cattoliche.

Anche per questo consideriamo che sia stato un errore quello dei dirigenti della P.S.I. di fare concessioni, sia pure parziali, al gruppo dorotei circa la formazione delle maggioranze in seno agli enti locali e circa la funzione ed il ruolo del voto comunista nelle assemblee legislative. E per parte nostra consideriamo che quello attuale è — più che mai — il momento di respingere la pesante ipoteca conservatrice dei prefetti e dei loro ispiratori, di puntare fortemente e incondizionatamente su tutti gli obiettivi della lotta per le autonomie, a partire dalla formazione dei Consigli regionali e dalla abolizione dei controlli nel merito delle decisioni dei comuni e province, e di ancorare saldamente la politica di piano ad una larga unitaria iniziativa rinnovatrice a livello degli enti locali, che, al di là di attesismi ed oscillazioni, interpreti e diriga l'ansia di progresso e la spinta a sinistra che viene dal Paese.

Abdon Alinovi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Con l'approvazione di un importante documento unitario, nel quale gli amministratori provinciali di tutta Italia riaffermano la necessità della costituzione immediata delle regioni a statuto ordinario, e rivendicano il preminente ruolo che gli enti locali debbono svolgere nell'elaborazione ed esecuzione della politica di piano, si è conclusa stasera la 21ª Assemblea generale dell'Unione delle Province. Nel documento, approvato all'unanimità (ma dai soli presidenti delle amministrazioni provinciali, questo è il sistema) si afferma tra l'altro «la validità di un'organizzazione degli enti locali alla luce del dettato costituzionale e delle crescenti, insopprimibili esigenze di autonomia delle regioni, province e comuni, nel quadro del consolidamento delle istituzioni democratiche e nella prospettiva di un armonico e moderno sviluppo dell'intera società». L'odg prosegue sostenendo che «il ruolo degli enti locali nelle fasi di elaborazione ed esecuzione della politica di piano» deve esser tale che questa politica «si sostanzi continuamente dell'apporto responsabile delle forze che rappresentano l'intelaiatura essenziale della democrazia italiana»; mentre invita il governo oggi in gestazione a «predisporre, come condizione essenziale per la compiuta realizzazione dell'ordinamento regionale, i relativi provvedimenti legislativi, nonchè le norme sulla finanza locale e sui compiti della regione, delle province e dei comuni».

Nella parte finale del documento è detto inoltre: «La assemblea delle province di Italia, nella consapevolezza dell'eccezionale momento politico che si sta attraversando, nell'intento di portare il proprio contributo alla realizzazione di una politica di pace e progresso, impegna il nuovo consiglio direttivo a formulare, sulla base delle relazioni e della discussione, e in armonia con i principi sovra esposti, i documenti conclusivi che possano consentire un'efficace azione affinchè le esigenze che provengono dagli amministratori delle province italiane trovino accoglimento in sede di elaborazione legislativa e di attuazione amministrativa del nuovo ordinamento pluralistico dello Stato italiano».

Del nuovo direttivo dell'UPI, eletto oggi, sono stati chiamati a far parte, tra gli altri, i compagni Gabbuggiani e Lazzaroni, Presidenti rispettivamente delle amministrazioni provinciali di Firenze e di Siena.

Oltre al documento conclusivo a dimostrare il carattere e i risultati positivi dei lavori dell'assemblea, stanno l'ampio e coraggioso dibattito di questi giorni e l'impegno assunto del comitato di presidenza di recepire agli atti le importanti proposte legislative sul decentramento che, nel quadro dell'attuale ordinamento regionale siciliano degli enti locali la Lega dei comuni democratici ha illustrato ieri sera, nel corso di un'affollata conferenza stampa. Questa iniziativa della Lega rappresenta un'utile indicazione per le altre regioni già esistenti e, soprattutto, per quelle che dovranno essere costituite.

Il disegno di legge illustrato dai dirigenti regionali della Lega, compagni on. Ovazza e Prestipino, prevede infatti la delega di funzioni amministrative della regione in materia di agricoltura, assistenza e beneficenza, industria, lavori pubblici, lavoro e cooperazione, pubblica istruzione, sanità, sviluppo economico, turismo e trasporti; e per ciascuna di queste materie tende a introdurre una più equilibrata distribuzione di competenze tra Regione, province e comuni. Un concetto fondamentale, introdotto per la prima volta nella legislazione in materia, è quello del consorzio di sviluppo, come ampliamento e potenziamento della figura del consorzio facoltativo di comuni che, a norma dell'ordinamento degli enti locali in vigore in Sicilia dovrebbe sostituire in toto l'attuale ordinamento delle province come emanazione burocratica del potere statale. La Provincia, qual'è configurata invece nel disegno di legge, diviene l'organo della pianificazione locale a livello dei comprensori di sviluppo, da delimitare nel quadro del piano economico della regione. Tuttavia, fino a quando non vi saranno coincidenze piene fra circoscrizione provinciale e comprensori di sviluppo (fino a quando, cioè, non si realizzeranno i Liberi Consorzi nella nuova dimensione del piano), potrà sussistere una divisione di compiti tra la provincia tradizionale, avente funzioni prevalentemente amministrative, e il consorzio di sviluppo, quale è ipotizzato nel disegno di legge, avente funzioni e finalità prevalentemente economiche.

g. f. p.

Cagliari

Il PSI sardo respinge il trasformismo della DC

I dorotei volevano un centro-sinistra che ricalcasse la vecchia politica centrista - I socialisti per una vera svolta a sinistra senza discriminazioni

CAGLIARI, 13.

Il PSI sardo ha ufficialmente respinto, oggi, la manovra trasformistica della DC per il rilancio della vecchia politica centrista sotto l'etichetta del centro sinistra. Il PSI ha ribadito la sua scelta unitaria affermando che, più che di formule, si deve innanzitutto parlare di piattaforme programmatiche. In questo momento per garantire una svolta autonomistica nella regione, è necessaria la concordia e l'unione di tutte le forze autonomistiche, senza assurde discriminazioni. Con questa chiara presa di posizione, i socialisti sardi hanno detto no alla manovra della DC per risolvere la crisi in modo equivoco e sotto la pesante ipoteca del clan doroteo guidato dall'onorevole Corrias.

Il comunicato del Comitato regionale sardo del PSI avverte, infatti, che si delinea nell'Isola «una manovra trasformistica della destra dorotea, in concorso col gruppo dirigente del PSd'A, per rilanciare la vecchia maggioranza e la sua politica sotto la etichetta del centro-sinistra, cui dovrebbe dare l'avallo il PSI». In questa situazione il Comitato regionale socialista afferma che «non esistono le condizioni per una partecipazione del PSI al governo regionale, sia per la insufficienza di una dialettica interna alla DC attorno ai temi di fondo della rinascita; sia per la immutata vocazione centrista del gruppo dirigente del PSd'A che mal si ceia con la proposta di nuove formule; sia per i rapporti di forza nella Assemblea regionale che rendono non determinante l'apporto del PSI alla maggioranza». A maggior ragione il PSI dichiara di opporsi «a una soluzione della crisi che riveta nella formula, nel programma e negli uomini la vecchia giunta centrista».

Il Comitato regionale del PSI mette quindi in guardia i lavoratori e l'opinione pubblica sul modo equivoco con cui si vuole risolvere la crisi con la ricerca di formule lontane che non rispecchiano le esigenze politiche attuali della Sardegna. La crisi sarà risolta — continuano i socialisti sardi — solo se da essa scaturirà una nuova situazione politica caratterizzata da nuovi contenuti programmatici e da nuovi rapporti tra le forze che possono attuarli.

La situazione reclama oggi un impegno concreto per impostare il piano quinquennale di rinascita che tenda ad assicurare uno sviluppo economico diffuso ed organico sottratto alle scelte monopolistiche. Si tratta quindi di attuare una politica diretta a contenere il flusso migratorio e a fronteggiare la gravissima crisi agricola e di intraprendere una ferma azione di moralizzazione della vita pubblica che sottragga la regione al dominio delle clientele e del sottogoverno.

Il PSI darà responsabilmente il suo appoggio ad un governo regionale che affronti coerentemente questi problemi e che per la sua stessa composizione dia garanzia di poter interpretare le aspirazioni delle masse popolari. Ma — si legge testualmente nel comunicato — «ciò che dovrà caratterizzare e qualificare un governo regionale che aspiri ad avere l'appoggio del PSI è il suo orientamento politico generale diretto non a creare artificiose discriminazioni tra le forze impegnate nella lotta autonomistica per la rinascita, ma ad affrontare con la consapevolezza della loro gravità, i problemi del progresso economico dell'isola, di una effettiva giustizia sociale, di un radicale rinnovamento dei metodi nella gestione del potere».

Infine il Comitato regionale del PSI rivolge un appello ai lavoratori e al popolo sardo affinchè sostengano, in tutte le istanze, l'azione per una reale svolta autonomistica nell'isola.

Negli ambienti della DC intanto la situazione diventa sempre più intricata e complessa. Da due giorni il gruppo di maggioranza è riunito in permanenza per la designazione del Presidente. Il reincarico a Corrias, dato per scontato, non è stato ancora deciso. Improvvisamente, stamane, si è pronunziato contro Corrias l'assessore alle Finanze Costa, nipote del Presidente della Repubblica. Non si conoscono le ragioni di questo veto, ma negli stessi ambienti governativi si pensa ad una manovra tattica ispirata in alto loco. La manovra dovrebbe portare (con la ricandidatura di Corrias, che avverrebbe venerdì prossimo) ad un giro di vite nei confronti degli «aperturisti» e ad una riedizione completa del centrismo. In altre parole, verrebbe ancora formata una giunta DC-PSd'A.

Il Consiglio regionale è convocato per martedì prossimo, alle ore 11, per procedere alla elezione del nuovo Presidente della Regione.

A quella data Corrias potrà presentarsi al Consiglio con una posizione solida? Fino a questo momento il gruppo dc è diviso. C'è chi parla di una netta spaccatura, spaccatura che potrebbe ripetersi in modo clamoroso anche in sede di votazione all'Assemblea sarda.

Giuseppe Podda

Firenze: la crisi comunale

La DC rinvia ogni decisione

Una dichiarazione del segretario Butini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

La ferma presa di posizione del Direttivo della Federazione socialista, con la quale si respingono le richieste del PSDI e dei dorotei, ha costretto la DC ad allentare la pressione per portare avanti l'azione di svuotamento politico della Giunta comunale, definizione delle condizioni politiche alla luce della situazione generale, loro armonizzazione».

Tali dichiarazioni, se da un lato accolgono, almeno formalmente, le richieste del PSI per un rilancio politico della Giunta e per l'attuazione di un programma «qualificante», d'altro lato tendono a precisare l'orizzonte politico entro il quale deve configurarsi il «rilancio» del centro-sinistra fiorentino: la «armonizzazione» della combinazione politica fiorentina con gli indirizzi governativi, infatti, significa, in buona sostanza, subordinazione alle decisioni ed alle scelte politiche nazionali.

m. l.

Alla Commissione anti-mafia

Esplosive dichiarazioni di Danilo Dolci

Lo scrittore ha chiesto tra l'altro di far luce sui rapporti tra Frank Coppola e il senatore d.c. Messeri

Danilo Dolci s'intrattiene coi giornalisti dopo la deposizione alla commissione antimafia

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, riunitasi ieri a Roma sotto la presidenza del sen. Pafundi, ha ascoltato lungamente lo scrittore Danilo Dolci, il quale ha fatto una lunga e analitica esposizione sulle condizioni economiche e sociali della Sicilia occidentale, indicando nell'arretratezza dell'isola le cause prime del fenomeno mafioso e chiedendo ai commissari di chiarire al più presto alcune circostanze che non appare affatto esagerato definire esplosive.

Dolci ha sollecitato la commissione anti-mafia ad accertare, in particolare, «quali siano i rapporti tra Frank Coppola e il sen. Girolamo Messeri (dc) poichè a Partinico il Coppola è ritenuto il grande elettore di Messeri». Lo scrittore ha chiesto, inoltre, che sia fatta luce «sulle nuove assunzioni avvenute ultimamente all'ENEL di Palermo di persone che avevano fatto la campagna elettorale per il senatore Messeri» e che si indaghi sull'atteggiamento del commissario di PS di Partinico nei confronti dei mafiosi, riferendo tra l'altro che «nella zona si dice che, a differenza della tenenza dei carabinieri, in quel commissariato si tenda a proteggere i mafiosi se democristiani».

Dolci ha inoltre sollecitato la commissione ad accertare «quale posizione hanno assunto le autorità religiose della zona in questi anni a riguardo della mafia e dei fenomeni mafiosi e delinquenziali», nonchè di indagare «sui traffici degli esponenti del Consorzio espropriandi di Partinico presso l'ERAS e presso l'ENEL». Altre richieste dello scrittore riguardano l'attività di avvocato dell'on. Alessi (egli ha chiesto di appurare se «è vero e come può essere compatibile che l'on. Alessi, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, continui ad essere difensore dei mafiosi») e lo strano caso per cui «alcuni noti mafiosi di Roccamena sono stati mandati al soggiorno obbligato nientemeno che a Palermo, l'epicentro della mafia».

La deposizione dello scrittore, che è durata oltre tre ore, si è svolta in due fasi: nella prima egli ha svolto una relazione introduttiva, nella seconda ha risposto alle domande dei commissari. Danilo Dolci, oltre alle dichiarazioni di cui sopra, si è ampiamente riferito alla attività mafiosa nelle vallate dello Jato, del Belice, del Carboi (da San Giuseppe Jato sino a Montelepre e Castellammare, da Corleone sino al mare, da Sambuca sino a Sciacca, Menfi, Castelvetrano). Per quanto concerne le zone di Partinico, Roccamena e Corleone, egli ha affermato che le cause del fenomeno vanno ricercate nel mancato sviluppo economico e sociale, nel peso negativo che i mafiosi esercitano per salvaguardare i propri privilegi, nell'azione conservatrice dei cosiddetti «uomini d'ordine», nella «tradizione feudale», nell'azione clientelare svolta dalle vecchie classi dirigenti.

«La soluzione del problema mafia — ha detto Dolci — non può implicare solo misure poliziesche e giudiziarie. Perchè il male sia sanato a fondo occorre lavorare a sanare tutto l'organismo socio-economico-strutturale».

Infine l'autore di «Banditi a Partinico» ha sottolineato l'esigenza di adottare immediatamente alcune misure fra cui la democratizzazione dei consorzi dell'alto Belice, del Basso Belice-Carboi e dello Jato, nonchè l'avvio di un «piano organico di sviluppo da formularsi con il concorso della popolazione». La commissione anti-mafia che ieri ha interrogato anche l'ex presidente onorario della Corte di Cassazione, dottor Messina, tornerà a riunirsi stamane per ascoltare i rappresentanti della UIL e della CISL e per decidere sulle modalità del suo sopralluogo in Sicilia.

Lo scandalo all'Enel

Mezza smentita di Saragat

Timida, confusa e con un refuso, involontario certo, ma significativo è giunta ieri una smentita del PSDI alle rivelazioni del giornale *Ore 12* sul nuovo scandalo ENEL. L'Ufficio stampa del PSDI ha infatti diffuso una nota in cui si dice: «A seguito di talune pubblicazioni apparse in questi giorni in merito ad asseriti interventi dell'on. Saragat nelle operazioni di cessione di beni della SADE all'ENEL, l'on. Saragat ha dato incarico agli avvocati Filippo Ungaro e Filippo Lupis di esaminare se, in considerazione delle inconfutabili falsità divulgate da quei giornali con evidente concordato proposito diffamatorio, sia il caso di sporgere querela per diffamazione accordando la facoltà di prova». Il refuso contenuto nel testo del comunicato è quello per cui le falsità sarebbero «inconfutabili» (e quindi non più falsità ma verità). Ciò che comunque colpisce è che Saragat non si mostra affatto scandalizzato del regalo fatto dall'ENEL alla SADE e si preoccupa soltanto di affermare che lui non ha avuto parte diretta nella cessione di Palazzo Balbi alla SADE.

Domenica nuova tornata di «amministrative»

280 mila alle urne

Domenica prossima, 17 novembre, e lunedì, 18 novembre, si svolgeranno le elezioni comunali in altri 85 centri italiani, 18 dei quali — Porto San Giorgio (Ascoli Piceno); Cisternino (Brindisi); Casal di Principe e Mondragone (Caserta); Castrovillari e Paola (Cosenza); Cento (Ferrara); Lucera e S. Ferdinando di Puglia (Foggia); Anagni e Cassino (Frosinone); Maglie e Tricase (Lecce); Casoria e Poggiomarino (Napoli); Palmi (Reggio Calabria); Castellaneta (Taranto); Oderzo (Treviso) — superiori ai 10.000 abitanti. Gli elettori chiamati a rinnovare i Consigli comunali sono circa 280.000. Le sezioni elettorali 487.

Ed ecco l'elenco dei Comuni inferiori ai 10.000 abitanti nei quali si voterà domenica e lunedì: Pedaso (Ascoli Piceno); S. Michele Salentino (Brindisi); Asuni, Baradili, Boroneddu, Decimopotzu, Genuri, Marrubiu, Mogorella, Narcao, Perdaxius, Ruinas, S. Basilio, Sarroch, Selegas, Senis, Setzu, Siamanna, Siapiccia, Solarussa, Tadasuni, Villasalto, Villasimius, Zerfaliu (Cagliari); Aieta, Balsito, Calopezzati, Castiglione Cosentino, Diamante, Fiscaldo, Grisolia, S. Maria del Longobardi, S. Nicola Arcella, S. Maria (Cosenza); Goro, Mesola (Ferrara); Posta Fibreno, S. Giovanni Incarico, Vicalvi (Frosinone); Chiusavecchia, Lucinasco, Terzorio (Imperia); S. Felice Circeo (Latina); Racale (Lecce); Capoliveri (Livorno); Castelraimondo, Esanotoglia, Montefano, Muccia, Penna S. Giovanni (Macerata); Elini, Esterzili, Irgoli, Isili (Nuoro); Casei Gerola, Rovescala, Val di Nizza (Pavia); Careri, Cinquefrondi (Reggio Calabria); Cittareale (Rieti); Burgos, Valledoria (Sassari); Avetrana, Lizzano, Roccaforzata (Taranto); Portobuffolè (Treviso); Barabarano Romano, Caprarola (Viterbo).

Fra i centri in cui si svolgerà la consultazione i più importanti sono ancora nell'Italia centro-meridionale: Maglie, Tricase, Lucera, S. Ferdinando, Cisternino, Castellaneta nelle Puglie; Casoria e Poggiomarino in provincia di Napoli; Castrovillari, Paola e Palmi in Calabria; Cassino e Anagni nel frusinate; Casal di Principe e Mondragone nel casertano; Porto S. Giorgio nelle Marche.

Un gruppo numerosissimo di comuni, inoltre, è chiamato alle urne in Sardegna, soprattutto in provincia di Cagliari, dove si voterà in 22 centri, alcuni dei quali di una certa importanza.

Le operazioni di voto inizieranno, come sempre, alle ore 8 di domenica e proseguiranno senza interruzione fino alle ore 22. Le urne saranno riaperte alle ore 7 di lunedì e le operazioni di voto continueranno fino alle ore 14.

I risultati saranno conosciuti nella stessa serata di lunedì.

Tesseramento

Da Lecce un messaggio significativo

Iniziative a Genova e Ravenna - Nuovo elenco di sezioni al 100 per cento - Un appello della FGCI

Da una piccola sezione in provincia di Lecce è giunto ieri un messaggio al compagno Togliatti. «Caro compagno Togliatti, scrivono i compagni di Poggiardo, abbiamo risposto al tuo appello facendo 50 tesserati al nostro Partito, il 100% cioè del 1963. Ma di questi, 28 sono reclutati o compagni che da anni non ritiravano la tessera del Partito. Ieri ci siamo riuniti e abbiamo preso l'impegno di raggiungere i 100 tesserati e di trovare un locale per aprire la sezione. Con questi risultati vogliamo anche dimostrare alla DC e al suo segretario nazionale, nostro concittadino, che dare e promettere impieghi e usare ogni forma di discriminazione e di ricatti (come essi hanno fatto) per costringere i lavoratori a non ritirare la tessera del nostro partito, è soltanto un'illusione e o quanto meno un obiettivo che raggiungono per un tempo molto breve».

Tra le molte notizie, dati, informazioni che ci giungono quotidianamente a conferma dei successi conseguiti nella campagna di tesseramento al partito, abbiamo scelto oggi questa lettera come un esempio di come lavora, in una situazione senza dubbio difficile, un gruppo di compagni che è capace di battersi in modo concreto contro la discriminazione anticomunista, rafforzando il partito ed allargandone la influenza politica ed organizzativa.

Da un piccolo comune ad una grande città: a Genova si moltiplicano in questi giorni gli impegni delle cellule e delle sezioni che si propongono di raggiungere il 100% entro domenica 17, giorno in cui Togliatti celebrerà l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e si incontrerà con i compagni che si saranno distinti in questa prima fase della campagna di tesseramento. Tra i risultati più importanti conseguiti dalla federazione genovese, vale la pena di segnalare il successo dei compagni della Val. polcevera che in dieci giorni hanno iscritto ben 104 nuovi compagni di partito.

A Ravenna la campagna di tesseramento è iniziata solo domenica 10 novembre, ma i successi sono già importanti. Nel comune di Conselice è stata allestita una carovana di venti macchine, con pannelli ed altoparlanti che, come durante le elezioni, ha attraversato ogni frazione del comune; ad oggi gli iscritti sono ben 1884, pari al 55%. Lo sforzo maggiore lo hanno sostenuto la sezione Bignardi (che ha superato il 95%) e la sezione di Chiesanuova di Conselice che ha raggiunto il 73%. Sempre in provincia di Ravenna la sezione Grimaudi Longastrino è al 90%. A Massalombarda nella sola mattinata di domenica si sono tesserati novecento compagni.

Pubblichiamo qui di seguito un altro elenco di sezioni, cellule aziendali e circoli della FGCI che hanno raggiunto o superato nel corso dei giorni scorsi il 100% dei tesserati del 1963.

FIRENZE: San Donnino 114%. Pietramala 111%, Montebonello 109% (con 35 reclutati). S. Mauro a Signa 105%. Lastra a Signa 104%, Chiocchio 102%, Lippi 100%, Scarperia 100%, Mercatale, Calenzano, Gavinana.

GENOVA: cellula Darsena Porto, Stabilimento Sanac, La Camera.

BOLOGNA: Castagnolino, S. Marino di Bentivoglio cellula della RHIBO.

PADOVA: S. Marino di Lupari 113%, Fontaniva, Codevigo, Terranegra, cellula di fabbrica ICOM, ZEN, Postelegrafonici, Enel.

CAGLIARI: Cetro, S. Ferate.

LATINA: Itri 100% (con 30 nuovi iscritti).

ROMA: Campolimpido, Anguillara 147%, Quarticciolo 108%, Stimigliano cellule aziendali del Telegrafo, Banca d'Italia impiegati, Banca d'Italia operai, Comunali EUR, Stefer, Via Sannio, Stefer Castelli, autolinee extra-urbane, autolinee Capannelle, N.U. Montesacro.

COMO: Pognana Lario, cellula Stefac, Omita.

CHIETI: Pennapiedimonte 117%, Comino 100% (con 28 reclutati).

TERNI: Collescipoli, Villaggio Matteotti, La Quercia, Narni Scalo, S. Giovanni Rocca San Zenone.

Circoli della FGCI al 100% ed oltre.

MANTOVA: Marzetelle, Gonzaga, Roccadiganda.

NAPOLI: Materdei.

MACERATA: Tolentino, Corridonia.

FOGGIA: S. Ferdinando.

FIRENZE: Scandicci, Sesto Fiorentino.

LATINA: Scauri, Sperlonga.

PERUGIA: gruppo di fabbrica «Perugina».

ANCONA: Sinigallia.

BIELLA: Sala Biellese.

PAVIA: Lungavilla, Stradella.

VERBANIA: Villadossola.

ASTI: Villanova.

SALERNO: Mariconda.

BARI: Santeramo in Colle.

RAVENNA: Destra Senio (Alfonsine).

A partire dal 17 novembre e per tutta la settimana successiva, i giovani comunisti si mobiliteranno per una azione particolare di tesseramento e reclutamento in direzione dei giovani contadini. La lotta per la riforma agraria è parte decisiva della politica della FGCI scrive il comunicato della direzione della FGCI, e i giovani comunisti devono esserne i promotori più attivi. In forme molteplici quindi di attività e di propaganda, circoli ed attivisti della FGCI dovranno in questa settimana avvicinare migliaia di giovani e lavoratori, avviare un dibattito sui loro problemi e sulle prospettive che la gioventù comunista indica a tutta la gioventù delle campagne.